

Oggi il PCI alla radio (ore 11,15, 2a rete) e alla TV (ore 22,15, 1° canale)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Di fronte all'incapacità della DC di presentare agli elettori una nuova e seria proposta politica

IL 20 GIUGNO APRA LA VIA A UN EFFETTIVO MUTAMENTO

Una risoluzione della Direzione del PCI — Il confronto si sviluppi in termini civili e sereni — Le distorsioni e le contraffazioni dei dirigenti democristiani — Necessario uno sforzo concorde di tutti gli italiani per uscire dalla crisi — Il Paese ha bisogno di un governo che avvii a soluzione i drammatici problemi delle masse — Azione di convincimento per evitare che avvenga la dispersione politica dei voti a sinistra

LA DIREZIONE del P.C.I., riunita insieme ai segretari regionali, ha esaminato, sulla base di una relazione di Gerardo Chiaromonte, l'andamento della campagna elettorale.

Le proposte programmatiche e l'indicazione del PCI per una intesa tra tutte le forze democratiche, popolari e antifasciste, capace di esprimere un governo che corrisponda alla situazione d'emergenza e che guidi il Paese fuori dalla crisi hanno avuto una larga eco nella opinione pubblica e sono diventate un punto di riferimento nel confronto elettorale. I comunisti fanno appello ai cittadini e a tutti i partiti democratici perché questo confronto si sviluppi in termini civili e sereni e valga a chiarire, contro ogni distorsione, i termini reali della consultazione elettorale.

Con l'evidente scopo di evitare la discussione sulla gravità della crisi del Paese e sui drammatici problemi dei lavoratori, e con l'obiettivo di nascondere le responsabilità di un trentennio di governi a preminente direzione democristiana, i dirigenti della DC cercano di contraffare i termini del confronto distorcendo le proposte del PCI e tentando di ridurre la campagna elettorale ad uno scontro frontale tra DC e PCI.

Questo tentativo nasce dalla volontà di nascondere il fatto che la DC non ha presentato agli elettori una proposta politica seria per il governo del Paese. Non può essere considerata tale, infatti, la stanca riproposizione del centro-sinistra, esperienza già fallita e conclusa, e oggi respinta anche dal PSI. L'obiettivo reale della DC nel ribadire una anacronistica e assurda pregiudiziale anticomunista è quello di perpetuare, anche a danno delle formazioni politiche intermedie, il proprio monopolio del potere che tanti guasti ha già provocato e che è stato alla base del malgoverno e della corruzione.

Il voto dello scorso anno determinò fatti nuovi e positivi nella vita di molti Comuni, Province e Regioni, e favorì anche un tentativo di rinnovamento nella DC che fu poi bloccato e fatto arretrare dalla controffensiva delle componenti conservatrici, integralistiche e di destra. E' necessario oggi che, con il voto del 20 giugno, gli elettori esprimano una nuova e ferma critica alla DC creando con ciò le condizioni per un effettivo cambiamento e per un generale sviluppo democratico.

Il maggiore pericolo per l'Italia è che le cose restino come sono perché ciò significherebbe far precipitare tutta la vita del Paese, l'economia, la vita morale e culturale, le istituzioni statali verso una sempre più preoccupante degradazione. Nella libertà e nella democrazia è oggi possibile uno sforzo concorde di tutti gli italiani, di tutti i democratici, per uscire dalla crisi.

Il Paese ha bisogno di un governo che avvii a soluzione i problemi drammatici delle masse popolari e lavoratrici, dell'occupazione, del tenore di vita, dell'ordine democratico e della sicurezza, della moralità nella vita pubblica.

Per questi obiettivi di rinnovamento e di unità democratica e popolare è necessario rafforzare le posizioni delle sinistre e in particolare del PCI. Una specifica azione di convincimento va sviluppata per evitare la dispersione politica dei voti a sinistra che ha già portato vantaggi alle forze conservatrici.

La Direzione del PCI rivolge ancora una volta il suo appello a tutte le compagnie ed i compagni, a tutte le organizzazioni perché le nostre posizioni e le nostre proposte giungano ovunque, perché si sviluppino un dialogo sereno e costruttivo tra i partiti democratici e tra gli elettori.

LA DIREZIONE DEL PCI

Roma, 26 maggio 1976.

Contro l'irresponsabile iniziativa degli autonomi che hanno confermato il blocco

I sindacati unitari per l'effettuazione degli scrutini

Lama: «Occorre tranquillizzare le famiglie e gli studenti devono raccogliere il frutto del loro impegno» - Chiesti al governo «provvedimenti di carattere non repressivo» per garantire la regolare conclusione dell'anno scolastico

L'irresponsabile iniziativa dei sindacati autonomi della scuola di confermare, con scoperi a scacchiera, il blocco degli scrutini e degli esami, mettendo in pericolo la regolare conclusione dell'anno scolastico, è stata duramente criticata dalla Federazione sindacale unitaria e dalle organizzazioni confederali della scuola della CGIL, della CISL e della UIL, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma, cui hanno partecipato

tra gli altri Luciano Lama segretario generale della CGIL e i segretari confederali Mariannetti (CGIL), Crea (CISL) e Mucì (UIL). «Gli scrutini e gli esami devono svolgersi ad ogni costo. E' inconcepibile che l'anno scolastico non termini regolarmente. Occorre tranquillizzare le famiglie ed assicurare il loro diritto ad una conclusione regolare dell'anno scolastico, che sarà salvaguardato in ogni caso. Non sta a noi risolvere

il problema tecnico: è il governo che deve prendere dei provvedimenti certamente di carattere non repressivo, perché il diritto di scoperio deve essere salvaguardato anche per chi lo usa in modo sbagliato. Quello che noi sosteniamo — ha affermato Lama — è che il problema deve essere risolto perché i giovani devono raccogliere i frutti del loro impegno, perché la scuola è una cosa seria per chi insegna e per chi apprende

e non può essere messa in discussione dalla minoranza del sindacato autonomo. In vilipendio, perciò, il ministro a prendere tutte le misure necessarie perché non è possibile che l'anno scolastico non si concluda». I dirigenti dei sindacati confederali hanno spiegato la loro piattaforma contrattuale che costituisce la prima valorizzazione della contrattazione triennale, conquistata dal sindacalismo confederale della scuola e da

gestire in alternativa alle ricorrenti spinte corporative e disgreganti del sindacalismo autonomo. La piattaforma dei sindacati unitari prevede il rilancio di una forte politica di investimenti per un'edilizia qualitativa diversa rispetto a quella tradizionale, trasporti gratuiti, servizi necessari soprattutto alla scuola materna e

c. n.

Paolo Gambescia

(Segue in penultima)

(Segue in 4. pagina)

Migliaia di elettrici al comizio di Berlinguer a Verona

Decisivo il voto delle donne al PCI per rinnovare la società e per l'emancipazione femminile

Verso nuovi successi dopo le importanti conquiste degli ultimi anni. Non contrapporre ma intrecciare la lotta per la liberazione delle donne al più generale movimento dei lavoratori - 136 candidate nelle liste comuniste (la DC ne presenta appena 47) - Battere ogni tentativo di divisione

Dal nostro inviato

VERONA, 26

Il vasto spazio chiuso da fedi e piani, la grande piazza di Verona, nella quale si staglia la chiara facciata romanica di San Zeno, erano pieni di una folla folta — ieri sera di migliaia e migliaia di cittadini, donne, giovani: uno spettacolo inedito per la città (in genere i comizi si tengono nelle splendide ma ben più piccole piazze dei Signori) e tanto più significativo in quanto si trattava del discorso del compagno Enrico Berlinguer in uno dei cuori bianchi del Veneto bianco.

Folla di compagni, naturalmente, ma proprio per il gran numero di persone, certamente anche per una buona metà, di gente, cittadini, di orientamenti diversi. E la parte di leone è il caso di dirlo — in quel mare di persone che facevano le donne per le quali, in particolare, la manifestazione era stata organizzata: operaie della Tiberghien e della Abital (tessili) in lotta per la salvezza delle loro fabbriche, lavoratori a domicilio (lavoro sottopagato) e quando Berlinguer parlò del lavoro «nero», donne nei campi e di paese, imprecise, disoccupate, disoccupate («intellettuali» e non) che inalberavano cartelli e striscioni.

Prima che il segretario generale del Partito comunisti il suo discorso, e subito dopo l'apertura del comizio da parte del segretario provinciale Rossana Branchi, hanno parlato due rappresentanti ben significativi delle liste del PCI Verona: il compagno Enrico Berlinguer ha fra l'altro annunciato che nel Veneto si presentano questa volta quindici candidate (14 per la Camera e una per il Senato), di cui cinque saranno sicuramente elette: un'altra prova — ha detto — che noi comunisti siamo al fianco di quelli che pensano che le donne siano solo come il sale da aggiungere all'insalata, e spesso poi si scordano anche di portare l'insalata in tavola.

Carlo Ramella era segretario provinciale della FIM-Cisl, e ha parlato di ragioni politiche della sua scelta di entrare come indipendente nelle liste del PCI: lo spirito cristiano si deve vedere anche in politica, e lo vedo che la DC oggi in Italia è il partito dell'egoismo, della ingiustizia, del più grande corporativismo.

Il compagno Enrico Berlinguer proprio alle donne e alla questione femminile, ha dedicato larga parte del suo discorso (sulle cui parti di più immediato intervento politico, abbiamo già riferito sull'«Unità» di oggi).

Rivolgendosi alle elettrici, cui maggioranza dell'elettorato, Berlinguer ha detto che dal voto del 20 giugno non ci si può che arguire che senza anche una spinta robusta a un rinnovamento generale della società italiana per un nuovo passo in avanti della causa della emancipazione e della liberazione della donna. E questa strada sulla quale si è camminato molto significativamente anche negli ultimi anni, ha detto, e vi stato poi, soprattutto direi — ha aggiunto Berlinguer — un immenso risvegliersi, dispiegarsi di coscienza dei propri diritti e di consapevolezza della propria dignità, fra le donne lavoratrici, fra le studentesse, le insegnanti e anche fra quei

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

Oggi un inserto sulla condizione femminile

Domenica: Con il PCI progresso e democrazia nel Mezzogiorno

UNA DUPLICE SMENTITA

Sfacciati falsi di Fanfani sulle posizioni del PCI

Colpo di scena per il Campidoglio: Gaetano Stamatì non è più il capolista dc, Andreotti al suo posto — Una dichiarazione di Luigi Petroselli

La Democrazia cristiana sta andando verso il 20 giugno con molto nervosismo. Ne è una prova il fatto che parecchi dei suoi dirigenti stanno facendo ricorso sempre più spesso a plateali falsificazioni delle posizioni degli avversari politici (prima di tutto del PCI). In questa gara non nobile il senatore Fanfani si sta distinguendo ancora una volta: nella giornata di ieri egli ha avuto una duplice smentita da parte dell'ufficio stampa del PCI, in relazione a quanto aveva dichiarato all'Espresso (giudizio sui socialisti italiani) e al giornale della Germania federale Die Welt (le posizioni sostenute dai comunisti italiani a Mosca).

Il secondo episodio riguarda le prestazioni propagandistiche del presidente della DC italiana in terra tedesca. Fanfani ha approfittato del congresso dei democristiani della RFT ad Hannover non

solo per lanciare qualche sconnesso slogan elettorale, ma anche per diffondere motivi di confusione e di allarmismo. «Il comunismo e per sua natura sempre rosso», questa la formidabile tesi esplicita dal presidente della DC italiana al Die Welt. E per cercare di «dare concretezza» a un'idea come questa, ha completamente stravolto il senso di un documento che — per sfortuna di Fanfani — è ben conosciuto negli altri paesi, il discorso di Berlinguer all'ultimo congresso del PCUS.

Secondo Fanfani, il segretario del PCI avrebbe detto a Mosca queste esatte parole (la citazione viene ripresa dal Welt dall'agenzia Italia e r-

c. f.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10



MANIFESTAZIONE A ROMA PER LA BLOCH. Oltre mille dipendenti degli stabilimenti Bloch di Milano, Bergamo, Peggio Emilia e Trieste, giunti a Roma con un treno speciale, hanno manifestato davanti ai ministeri del Lavoro e dell'Industria per denunciare la «fallanza» del governo di fronte alla minaccia di chiusura e di licenziamenti che pesa sui 2700 lavoratori del gruppo. Da due mesi i lavoratori, in stragrande maggioranza donne, non ricevono il salario e dal 2 maggio presidiano le fabbriche. Nella foto, un momento della manifestazione a Roma

Chiusa in carcere a Rebibbia dopo i dinieghi all'Inquirente sullo scandalo dell'acquisto degli aerei Hercules

Maria Fava: «Firmavo senza sapere»

La donna presidente della società che incassò i soldi della Lockheed ha negato perfino di conoscere i Lefebvre — Il tentativo di evitare la prigione — La commissione parlamentare tenuta all'oscuro fino all'ultimo dell'arresto — Entro il 4 giugno la missione negli Stati Uniti



Maria Fava mentre viene accompagnata negli uffici dell'Inquirente a Montecitorio

«Chi l'ha aiutata a fuggire?», «Non lo posso dire, comunque mi sono allontanata dall'Italia prima che fosse firmato l'ordine di cattura perché ero stanca e volevo riposarmi»; «Che cosa sa dei soldi della Lockheed?», «Io non so niente, essi mi sono arrivati già in lire, ma non ricordo neppure se fui io a versarli in banca; ricordo solo che firmai la ricevuta come amministratrice della COM EL»; «Conosceva i Lefebvre?», «No, non conoscevo nessuno della famiglia»; «Conosceva Crociani?», «Sì, lo conoscevo perché si serviva dello studio Antonelli presso cui ho lavorato dal 1963 fino al giorno in cui sono andata all'estero»; «Come si è messa in contatto con la Lockheed per l'affare degli Hercules?», «Io non ho preso alcun contatto con la società, ho solamente firmato un contratto che l'avvocato Antonelli mi aveva sottoposto; era il mio lavoro quello di fare da prestanome, da amministratrice fittizia di certe società fondate e dirette dall'avvocato presso cui lavoravo».

Ecco, l'interrogatorio di Maria Fava, la donna che avrebbe saputo tutto delle maxi bustarelle per l'acquisto degli Hercules, si riassume in queste poche scarse battute. Il resto dell'interrogatorio davanti all'Inquirente è costellato di altri «non so», «non ricordo», «non voglio dirlo». E a fine fine i comissari hanno acquisito una soa e consapevole, la «signorina di paglia», come qualcuno ha definito questa impudente impudica testimone, agisce su un preciso mandato, continua a tirare le fila di un gioco che altri, molto più in alto, hanno sapientemente dosato. Anche la sua improvvisa costituzione a carabini, il momento scelto per la ricomparsa, a distanza di tre mesi dal giorno in cui il magistrato romano Ilario Martella aveva firmato il primo ordine di cattura, rientra evidentemente in un disegno preordinato.

Ma qual è questo disegno preordinato? A che cosa mira? A queste domande cercano ora di rispondere i comissari, ma con poche speranze di venire a capo, per il momento, dell'ingarbugliata matassa. Anche il modo con il quale la donna si è offerta alle autorità italiane, le trattative più o meno

OGGI

la riscossa

I GIORNALI che abbiamo visto ieri e che si sono occupati della Tribuna elettorale, andati di mano, ne è da escludere che, nei casi di perplessità, sia opportuna la presenza di un archivio. A quale riscossa volete che si dedichi un uomo con queste preoccupazioni? Ne è pensabile che la riscossa possa venire dall'on. Malagodi, presidente onorario del PLI e della «Riforma»; egli, detto anche dagli amici «la vita non è che un valzer», ci è comparso davanti all'improvviso altro ieri sera con una faccia che noi abbiamo pensato «Ah! si deve essere accorto che l'altro giorno, proprio mentre il presidente del PLI stava recandosi in TV per registrare la «Tribuna», in cameriera gli ha annunciato la rivista dei due giovanotti. Introdotti alla sua presenza, i due colenterosi, hanno subito spiegato la ragione della loro visita: erano lì per dare una mano alla riscossa, ansiosi di iniziarla al più presto anzi hanno chiesto mettendosi in maniche di camicia: «Onorevole, a che ora si comincia?».

L'on. Bignardi non si aspettava questa premura, ne l'hanno mostrata, come avete poi visto sullo schermo, gli esponenti liberali. L'on. Bogni porta una barba rotonda e morbida come un piumino per dare la polsiera agli oggetti delicati. Una barba così, richiede manuten-

Fortebraccio